

Cadine, 18 novembre 2005 - Serata del Movimento politico per l'unità

A proposito di politica della mitezza

Riflessione politica sulla parola del vangelo

"Beati i miti perché erediteranno la terra" (Mt 5,5).

Questa sera, il momento "applicativo" della "parola" che è stata proposta alla nostra riflessione poggia su due testimonianze, o meglio sulle testimonianze di due persone che hanno concluso la loro "corsa" (per dirla con S. Paolo) e dunque rese dalle loro figlie: Clara, figlia di Domenico Fioravanti, Memmo, e Maria Flora, figlia di Domenico Mangano. Due Domenico, due laziali, due funzionari pubblici (categoria di soggetti fondamentali nella vita politica), due appassionati militanti di partito - Mangano è stato eletto ed ha ricoperto la carica di assessore nel suo comune, Viterbo - e due capofila del Movimento politico per l'unità ... a illustrarci la beatitudine della mitezza.

Ho avuto la fortuna di conoscere entrambi e posso dire che tale beatitudine e la promessa che ne consegue, con il paradosso che ne è sotteso, li descrive a pennello. Certo, la mitezza non sembra una proprietà declinabile nel linguaggio politico.

Anzi, qualcuno potrebbe obiettare che la politica è quell'azione sociale che meno ha a che fare con la mitezza.

Anche nelle interpretazioni teoriche si è spesso considerata la politica come una realtà confinata negli angusti confini dell'esercizio del potere, spesso inteso quale esercizio di una forma di coercizione degli interessi di qualche parte sopra qualcun'altra.

E comunque, la gente spesso ritiene che per essere vincenti, in politica, sia necessaria quella robusta dose di aggressività che può condurre alla sopraffazione dell'avversario in vista della gestione del potere.

Non è questa la considerazione che qui si ha della politica, per una ragione evidente sì, a partire dall'antropologia che ci ispira, ma anche a partire dall'esperienza di vita che si fa e non meno da una condivisa valutazione sull'evoluzione delle nostre civiltà.

I miti di uomini che hanno fatto la storia con l'odio e la violenza - Lenin, Hitler ... - sono oggi fortunatamente improponibili e l'attualità culturale registra il crescente interesse verso figure che proprio sotto tali regimi hanno saputo opporre coraggiosamente la forza-mite della ragione e dell'amore alla forza delle minacce e delle armi - Pavel Florenskij, Sophie Scholl ... - esempi rari, certo, ma sempre più luminosi agli occhi della nostra umanità inquieta, che cerca strade e modelli su cui costruire il futuro.

Quelli sono stati smentiti dalla storia, questi hanno ... “ereditato la terra”.

Anche al presente, se non mancano esempi di una politica che si nutre di menzogne e di soprusi, ancora (!) di odio etnico e ideologico, di terrorismo e di guerre preventive, esistono segni chiari di un'altra politica che si va costruendo, fatta di gesti quotidiani o di tendenze aggregative a diversi livelli (il gesto del padre del bimbo palestinese ucciso che ha donato gli organi del figlio a quanti ne hanno bisogno, palestinesi o israeliani; le assise delle “Giornate dell'Interdipendenza”; la mobilitazione dei ragazzi della Locride, ... auguriamo a noi e ad essi di ereditare la Calabria).

E' in questo solco che si colloca la nostra conversazione sulla “mitezza”.

Ad evitare equivoci ci soccorre Gesù stesso, che si pone a modello di mitezza (“Imparate da me che sono mite e umile”), lui, definito “segno di contraddizione”, che ha pagato con la vita, e dunque sgombera da subito il campo da una possibile traduzione della mitezza politica in moderatismo o in opportunismo.

La mitezza è quella “nonviolenza” - di cui qui si è parlato altre volte - che certo non evita il conflitto, ma che ha un modo tutto suo di elaborarlo e di gestirlo, con una duplice lotta: prima interiore, perché questa mitezza non è innata, e quindi lotta esteriore, che disarmava la violenza con armi pacifiche (“paradossali” dice la Parola di vita) e che costruisce e ricostruisce le ragioni di un bene superiore e comune a entrambe le parti in conflitto.

In questo senso, per noi, la mitezza coincide con la politica, perché vede ed opera disinteressatamente per quella “città” che è casa per tutti.

In questo senso non è mai quietismo o indifferenza: è attivissima e sensibile a ogni situazione in cui qualcuno patisce violenza - quella dell'illibertà o della disuguaglianza - e prende l'iniziativa: ha il coraggio della denuncia e l'intelligenza delle soluzioni.

“... mite e umile”: il mite autentico, il nonviolento, è anche sempre consapevole della sua fallibilità, della parzialità dell'azione singola e dunque è paziente (è uomo, donna capace di tempi lunghi) e instancabile nel tessere relazioni.

La sorte di questi miti, di questa politica mite è “ereditare la terra”: una patria agognata che ha il suo stesso volto. Il fine è coerente con i mezzi.

Questo è vero per tutti gli esempi che abbiamo citato poc'anzi.

Questo è vero per due esempi che proponiamo stasera.

L'efficacia politica della loro lotta - interiore ed esteriore - non si è conclusa con la loro vita terrena, continua e si allarga.

Continua in molti sensi.

Aver invitato qui la figlia di Domenico Mangano e la figlia di Domenico Fioravanti è segnalare un particolare tipo di continuità. Esse sono “figlie” anche in senso “politico”, come chi nella staffetta raccoglie un testimone e lo porta avanti, come chi lavora ad un'impresa che, in questo caso, ha per orizzonte tutta una umanità impregnata da questi valori e dunque esige uno sforzo collettivo e di più generazioni.